

Domenica si vota

In Umbria i giallorossi sentono aria di sconfitta

Pd e grillini mettono le mani avanti: «Non è un test nazionale». E il candidato Bianconi: «Nessuna conseguenza sull'esecutivo»

SALVATORE DAMA

■ In Umbria si vota domenica. Ma sono già un paio di giorni che la coalizione giallorossa mette le mani avanti. Pd e M5s iniziano a sentire odore di sconfitta. Allora precisano che le elezioni regionali non sono da considerarsi un test nazionale. E non avranno ripercussioni sul governo.

La coalizione tra "diversi" rischia di staccare all'esordio. Il governo ha approvato un decreto legge in sostegno dei terremotati del Centro Italia, compresi quelli umbri. Chiaro l'intento elettorale della misura. Ma potrebbe non bastare per tirare la volata al candidato civico Vincenzo Bianconi. Anche perché da settimane Matteo Salvini setaccia la Regione a caccia dei voti degli scontenti della sinistra. E nelle prossime ore arriveranno tutti gli altri big del centrodestra.

Pure Di Maio e Zingaretti si sono fatti e si faranno vedere. Ma la loro presenza non è stata massiva. E non lo diventerà nelle prossime ore. Allora mani avanti: «Le elezioni in Umbria non sono un trofeo elettorale nazionale», dichiara il ministro degli Esteri a margine di un incontro a Treviso. Il capo politico del Movimento, parlando con i giornalisti, definisce le urne di domenica «una grande occasione per i cittadini umbri, perché chi voterà per Bianconi avrà la certezza che il presidente eletto non è iscritto a nessuna forza politica, che sarà libero di poter nominare i propri assessori non legandoli alle forze politiche ma creando una squadra tra il meglio che questa Regione può esprimere».

A ruota arriva anche la precisazione del Pd. Le elezioni umbre «non sono un test nazionale» sulla salute del governo. Lo spiega il commissario regionale dem, Walter Verini, in una intervista all'*Huffington Post*. «Non abbiamo interpretato l'alleanza come un test politico. In Italia si attribuiscono significati politici pure alle elezioni di

condominio. Noi infatti non l'abbiamo impostata così. È invece Salvini che vuole usare l'Umbria come una clava per le sue battaglie propagandistiche nazionali. Per lui il Papeete e l'Umbria sono la stessa cosa», conclude Verini.

I TERREMOTATI

Il giorno prima era stato il candidato governatore a fare professione di umiltà, subodorando la sconfitta: «Io penso che il risultato della campagna elettorale non intaccherà minimamente il governo italiano, non sarà influenzato», dice Bianconi, il candidato civico sostenuto da M5S e Pd in Umbria, in un faccia a faccia sul *Messaggero.it*. «Probabilmente

qualcun altro sta usando la campagna per scopi che non dovrebbero essere», chiude attaccando Salvini.

L'ultima speranza è che il decreto dedicato alle aree terremotate sposti qualche migliaio di voti. «Eccola», commenta Bianconi, «la differenza tra governare per risolvere i problemi delle comunità e twittare slogan buoni solo per alimentare odio e divisioni. Grazie all'impegno di chi si è battuto sul territorio e nelle istituzioni, tra le persone e con le persone», prosegue, «i terremotati della Valnerina, insieme a quelli di Marche, Lazio e Abruzzo, hanno una risposta. Le ritenute fiscali, i contributi previdenziali e assistenziali e i premi per l'assicurazione obbligato-

ria dei terremotati del centro Italia vengono abbattuti del 60% e il restante 40% potrà essere rateizzato in dieci anni».

TUTTI I BIG

Se le cose andranno male, probabilmente finirà anche la suggestione di una nuova coalizione di sinistra allargata ai Cinquestelle. A esternare i propri dubbi è il senatore piddino Andrea Marcucci: «Sono tra coloro che pensano che sia ancora molto difficile parlare di alleanza strategica coi 5 Stelle», dice in un'intervista al *Corriere*, «bisogna prima vedere come funziona il rapporto al governo, quali sono i punti di interesse programmatici e solo dopo fare il punto sulle alleanze. Co-

sa diversa sono le Regionali, dove saranno i territori ad esprimere le loro preferenze: in Umbria come è noto insieme a Di Maio, in Toscana, in Campania e probabilmente anche in Emilia senza il M5s».

Il centrodestra assapora il gusto di una vittoria storica. Silvio Berlusconi oggi sarà in tour: prima tappa ad Assisi e altri appuntamenti sono in via di definizione. Di certo, il Cav reterà in terra umbra fino a venerdì sera, dove chiuderà a Terni. Salvini è in Umbria in pianta stabile. Giorgia Meloni arriverà giovedì: sarà a Città di Castello, poi a Gubbio, Deruta, Orvieto, Amelia, Terni e Norcia. Al momento non è prevista una chiusura unitaria della campagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crisi

Torino brucia e la Appendino non fa nulla

ROBERTO COTA

■ A Torino brucia la Cavallerizza Reale. Si tratta di uno storico complesso architettonico nel centro della città, dichiarato patrimonio dell'Unesco. Non voglio dare a Chiara Appendino la colpa di tutto quello che succede a Torino. Ma lei è il Sindaco. Un edificio che in parte è di proprietà comunale (fondo riconducibile al Comune), dichiarato patrimonio dell'Unesco, occupato da anni dai centri sociali, in uno stato di totale degrado con ripetuti solleciti da parte della Soprintendenza, brucia per la seconda volta in cinque anni. Caspita! Il Sindaco qualcosa dovrà pur fare. Avrebbe dovuto fare.

I giornali descrivono la Appendino assediata dalle inchieste e dalle beghe di maggioranza. La solidarietà sia per le inchieste che per le beghe di una politica impazzita è dovuta, ma il problema è che la città è ferma, paralizzata. I fasti delle Olimpiadi sono un lontano ricordo. Manca completamente un'idea di città e tutto quello che proviene dall'amministrazione ha il sapore di un ostacolo per i cittadini. No alla Tav, no alle nuove Olimpiadi, no alle auto senza avere una metropolitana che serva capillarmente le diverse zone. La Cavallerizza rappresenta bene il simbolo di questo immobilismo. Richiama l'immagine di un'auto ferma sulla corsia di emergenza che prende fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFESTAZIONI IN VENETO E LOMBARDIA

In piazza a due anni dal referendum: ora autonomia



■ Ieri, 22 ottobre, ricorrevano i due anni dal referendum per l'Autonomia organizzato in Lombardia e Veneto. La Lega nelle due Regioni ha organizzato altrettante manifestazioni per protestare contro la lentezza del governo. A Venezia (nella foto) un centinaio di leghisti veneti si è ritro-

vato sul Ponte di Rialto (nella foto). A Milano i consiglieri regionali hanno indossato una maglietta con la scritta «Non si Boccia l'Autonomia». A protestare c'erano anche i due governatori Attilio Fontana («Il Governo ci dia una risposta chiara») e Luca Zaia: («Roma è inadempiente»).

Attacco alle Pmi

Il governo spinge gli imprenditori a emigrare

MATTEO MION

■ Il governo delle tasse lavora giorno e notte al linciaggio fiscale delle partite iva per affondare definitivamente la parte sana della nazione, ovvero le piccole medie imprese che costituiscono la spina dorsale dell'imprenditoria. Non una parola contro l'evasione legalizzata delle multinazionali, i salvataggi miliardari delle banche o il trasloco all'estero delle grandi aziende: la propaganda giallorossa carica a testa bassa contro il ceto medio produttivo.

Le Gruber di turno finalmente ci chiariscono che il deficit eccessivo è colpa dell'idraulico pagato di strafforo, quindi stop al contante (che circola liberamente in Germania e

Uk) e sequestro preventivo dei beni su base indiziaria come per i mafiosi. Questa delirante gogna tributaria è un malcelato attacco al Nord del paese che è notoriamente un vivaio di lavoratori autonomi e partite iva. Probabilmente il piano persecutorio è il frutto degli studi della commissione di saggi napoletani che Di Maio incaricò per studiare l'autonomia voluta dalla Lega. Veneto e Lombardia, che desideravano utilizzare sul territorio almeno una minima parte del residuo fiscale trasferito annualmente a Roma, subiscono l'ennesimo affondo che rischia di decimarne le imprese.

I coraggiosi, che avevano resistito a crisi e Equitalia, pur di non trasferire capannone e bagagli all'estero, ricevono un rosso invito a fuggire via oltre ogni ragionevole dubbio. Le partite iva del Nord sono guardate dal Legislatore e dalla propaganda mediatica con la diffidenza riservata sino ad oggi a mafiosi e camorristi: un presunto evasore armato di portafoglio e contante è socialmente riprovevole quanto un omicida dotato di rivoltella. Il negoziante, finalmente provvisto di San Pos, panacea di tutti i mali fiscali come in cielo così in terra, avrà un ruolo esattivo: al consumatore talmente ardito da estrarre il taccu-

no, dovrà intimare di deporre le banconote pena codice fiscale e penale.

Via la flat tax rea di favorire giovani artigiani e professionisti volenterosi di "aprire bottega" in proprio, perché il gioiello perno della famiglia rossa è il reddito di cittadinanza ovvero soldi a pioggia per nullafacenti statisticamente più diffusi a mezzogiorno. Poco importa se i sussidi generano deficit di bilancio e lavoro nero, perché l'evasione è parente stretta di Pil e Nord, dove si annidano i farabutti dediti allo sfascio dei conti pubblici, nonché impenitenti razzisti che tra la capitanata Rackete e i militari preferisco-

no gli ultimi. L'esecutivo Conte è un Monti bis in salsa meridionale. Il bocconiano mise in ginocchio una nazione con l'attenuante di aver colpito indistintamente tutti gli italiani, purché avessero una pensione o un penny. Il foggiano, avvocato del popolo senza diritto di voto, puntellato dal duo roman-napoletano Di Maio-Zingaretti, dà un feroce colpo di mannaia alle partite iva con l'aggravante di uccidere il Nord, reo di chiedere l'autonomia che nel gergo di palazzo Chigi fa rima con evasione. Per le regioni settentrionali l'unica via d'uscita dalla galera rosso-tributaria è proprio l'evasione, non fiscale, ma fisica e geografica...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA